

Un libro P. Mauro Lepori per raccontare di un uomo, di un Santo e di una vita dedicata ad incontrare il Signore

Il sole si limita ad illuminare

Padre Mauro Lepori, abate della comunità monastica di Hauterive, un'isola di pace nascosta fra le pieghe della campagna svizzero-francese, ci sorprende con un piccolo libro, un concentrato di umanità che ci parla di Simone chiamato Pietro, il primo fra gli apostoli.

Con un titolo così ci aspetteremmo una difesa del primato di Pietro, un pretesto per recuperare l'immagine del Papa dopo certe manifestazioni di freddezza elvetica, la biografia di un Santo tutto particolare, nella migliore delle ipotesi l'elogio dell'umanità irruente e chiassosa dell'apostolo delle esagerazioni.

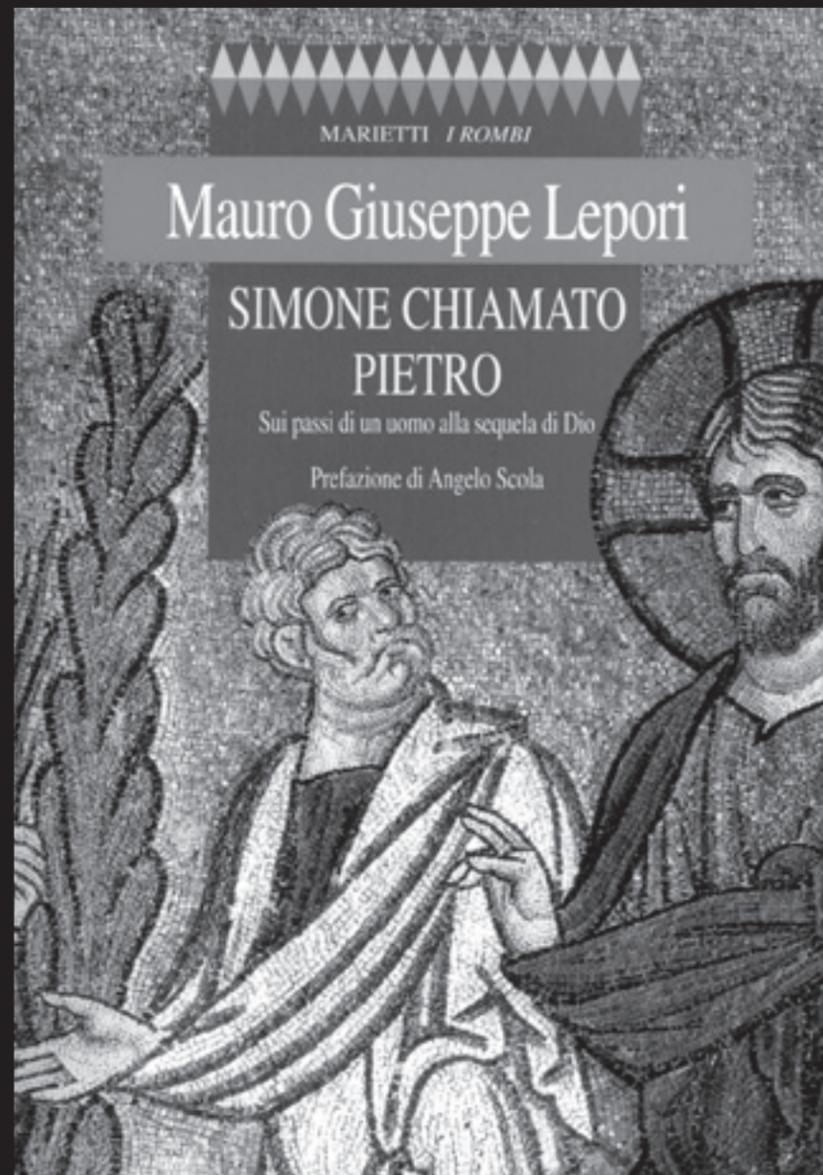
E, invece, fin dalle prime pagine siamo trasportati nella poesia di un incontro, nel cuore di un itinerario tutto umano e misterioso insieme, che ci assale come una tempesta, ci denuda senza sotterfugi, che ci incanta travalicando il tempo e lo spazio, per farci vivere là dove Simone ha camminato, litigato, dubitato e amato.

Sono le parole a guidarci, quelle di Simone, quelle di Gesù, colte come fermi immagine e fluenti allo stesso tempo in una corrente inesorabile che porta diritti al cuore della vicenda umana di un pescatore intercettato dall'amore di Dio. L'uso rigoroso dei verbi al passato remoto non confina questa storia nel tempo antico, ma la trasfigura nello spazio delle memorie profonde, quello toccato dai miti e dalle leggende, se le ascoltassimo ancora, ma nello stesso tempo parla alla nostra intimità più profonda, con la disarmante quotidianità che fa sembrare Pietro uno che conosciamo da sempre, il nostro vicino di pianerottolo, lo zio della fattoria in campagna che andavamo a trovare da bambini.

La scrittura è semplice, lineare, ma non la-

sciatevi ingannare, ogni parola è pesata per colpire nel segno, per rivelare profondità abissali. Come osserva il Card. Angelo Scola, patriarca di Venezia, nella prefazione: "La vicenda del Principe degli Apostoli è narrata con acuta capacità di penetrazione psicologica, nel

suo inconfondibile timbro umano, in cui ciascuno di noi può riconoscersi. Così che questo scritto, oltre che come una meditazione di prim'ordine, potrebbe essere letto anche come una elementare, ma per nulla banale, introduzione all'antropologia cristiana."



Non si spaventi il lettore, perché anche il prelado illustre che ha curato la presentazione del libro si accorge immediatamente che questa sua descrizione è tanto vera, quanto limitata, perché potrebbe dar l'idea che si tratti di un saggio sulle qualità psicologiche del pescatore di Cafarnao o, peggio, sulla sua dimensione simbolica e paradigmatica della vicenda di ogni uomo.

Ma Pietro era proprio un uomo in carne ed ossa, con le mani callose a forza di issare le reti o di remare contro le insidiose tempeste del Mare di Galilea e l'autore non si scosta mai dalla sua umanità, tracciata con pennellate così vivide, che alla fine del libro si ha l'impressione non solo che Padre Mauro abbia conversato con l'apostolo, ma che lo abbia spiato nei suoi momenti più intimi.

Non solo. Al termine di questa avvincente avventura che è stata la vita di Simone figlio di Giovanni, verrebbe spontaneo dire: "Io lo so, io c'ero." Siamo stati con lui, sulla barca e sulla riva, a Cesarea e sul monte della Trasfigurazione, nel cenacolo e nel giardino degli ulivi, nel palazzo del sommo sacerdote e nel sepolcro vuoto del Messia. Sono i piccoli dettagli, lo scambio

degli sguardi, i pensieri nascosti a fare la differenza fra questo incontro con Pietro e qualsiasi altro scritto agiografico.

Come in guerre Stellari, il varco per colpire la fortezza al centro è poco più grande di due metri, così, Padre Mauro va dritto allo scopo, utilizzando a volte una frase, addirittura un suo frammento, come nel capitolo intitolato "per me e per te".

Qui l'abate di Hauterive si riferisce ad un episodio del Vangelo che sa di leggenda, di gioco del Dio Rabbi, quasi una novella sapienziale, ma la rilegge alla luce di una crisi profonda, quella di Pietro che si era sentito respinto, cacciato al bordo di un'avventura, dopo essersi stato proiettato a forza mani e piedi.

La confusione per Pietro era totale, perché lui era lo stesso che aveva detto di Gesù "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente", lo stesso che aveva ascoltato la voce del Padre, "questi è il mio figlio prediletto, ascoltatelo", ma anche colui a cui il maestro aveva scagliato contro una parola di inaudita

distanza, "lungi da me, satana!". E' in questo clima interiore che padre Mauro continua scrivendo: "Non appena fu entrato in casa e i suoi occhi si furono abituati alla penombra, Simone vide che i grandi occhi di Gesù lo fissavano già e, prima che lui proferisse una sola parola, Gesù, sorridendo, gli pose una domanda strana: «I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». Pietro, evidentemente, rispose che sono i sudditi e non i figli a pagare le tasse del re. «Quindi» osservò Gesù, «i figli non dovrebbero pagare». Poi aggiunse: «Ma perché non si scandalizzano, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento». Per un attimo Pietro pensò



► Padre Mauro Lepori: entrato nel 1984 nell'Abbazia cistercense di Hauterive, presso Friburgo, ne è stato eletto abate nel 1994



Tu ci sei necessario, Cristo

che se non fosse stato Gesù a parlargli così, avrebbe potuto trattarsi di una burla, per ridere poi della sua ingenuità. Ma la fine della frase cambiò tutto. «Prendi la moneta – nello sguardo di Gesù brillava come un lampo di complicità – e consegnala a loro per me e per te» (Mt 17,27).

Non fu la chiarezza di Gesù, né il piccolo miracolo della moneta nella bocca del pesce, di cui Pietro era certo ancor prima di andare al mare, ma le ultime parole che colpirono Simone al centro di tutte le sue emozioni e lo proiettarono di colpo là dove la gioia, troppo grande, assume l'espressione che è tipica della sofferenza.

Solo Gesù poteva capire quello che provava e, prima che Pietro scoppiasse in singhiozzi, che soltanto loro non avrebbero preso per follia, giustificò agli occhi degli altri la sua uscita precipitosa con un: «Vai! Fa presto!». Il mare fu il solo testimone delle lacrime e delle risa dell'apostolo perdonato, ma soprattutto rinfancato nella certezza di condividere con Gesù la condizione di figlio prediletto dal Padre.

Questo libro non è solo la storia di Pietro; dietro ad essa, in una filigrana sottile si disegna la più grande vicenda del maestro, la traccia di una persona unica e libera. Pian piano, senza quasi volerlo, le loro strade si avvicinano, fino a coincidere nell'adesione totale del discepolo, contento di farsi ombra per il sole del suo Messia.

Alla fine del percorso di Simone non c'è la gloria degli altari, la esaltazione dell'eroe mitologico, ma la scoperta umile di una verità immensa, l'ironico sguardo sulla propria piccolezza, senza falsa modestia, con l'affetto semplice con cui la luna non disprezza un pozzo solo perché, della sua maestà, porta la fragile immagine riflessa. ■



scovo fonda tre consegne per la chiesa di Lugano: la Parola, l' Eucaristia e la Vocazione.

I paragrafi della lettera sono 18 più un'appendice con testi letterari su Emmaus.

I primi due spiegano il tema e affrontano la presentazione del brano evangelico che fa da sfondo all'epistola: quello dell'incontro di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus (Lc 24). Vengono messi a tema 6 verbi e altrettante azioni di Cristo poi ripresi in fase di approfondimento in punti successivi della lettera.

Uscita in questi giorni, la Lettera pastorale ruota attorno ad un brano, quello lucano di Emmaus (Lc 24,13-35) che racconta dell'incontro tra i due discepoli, frammento di chiesa "smarrita" dopo la morte di Cristo, in cammino (o forse addirittura in una sorta di rientro che aveva il sapore della disfatta) da Gerusalemme verso il villaggio di Emmaus. Il pellegrino misterioso che si avvicina intrattenendosi in un lungo colloquio con i due discepoli e il desiderio dei due di continuare quel profondo momento di comunione, l'ospitalità nella casa, la cena, lo spezzare il pane, il ripresentare il gesto eucaristico e allora, il compiersi agli occhi dei discepoli della rivelazione del Cristo Risorto, sono gli elementi che la narrazione evangelica ci trasmette. Questo il brano biblico, nella rilettura offerta dal ve-

EMMAUS: strada della Parola, del Pane, della vocazione

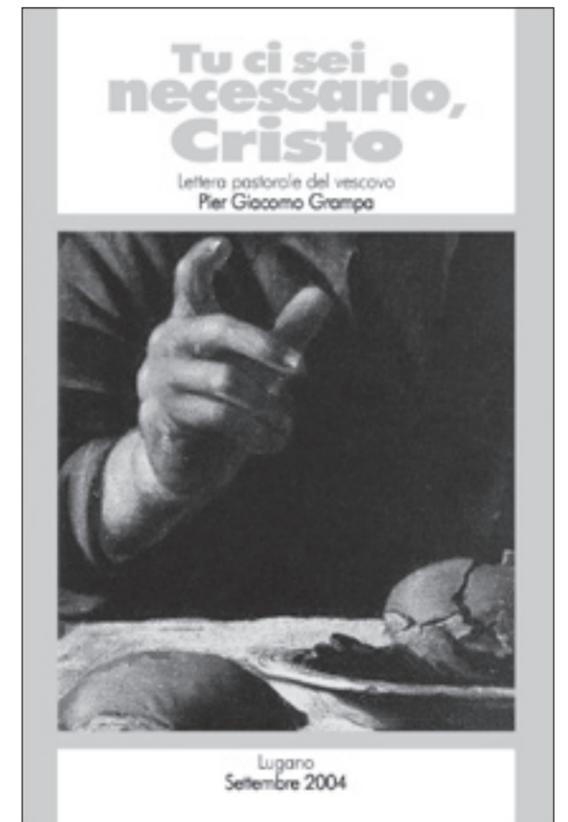
Del brano evangelico il nostro vescovo presenta sei azioni, che costituiscono altrettanti punti della lettera: "Camminare – insieme" (2.1), la strada è luogo decisivo di un cammino interiore di conversione. Il tema della strada è assai caro a Luca che ha costruito il suo vangelo come un lungo cammino di Gesù verso Gerusalemme e il libro degli Atti degli Apostoli come un grande itinerario dei discepoli da Gerusalemme ai confini della terra. Poi l'"Ascoltare lungo la strada" (2.2), con Gesù in persona, che interpreta e chiarifica il significato della Parola ai due discepoli in viaggio verso Emmaus. Ancora l'"ospitalità nella casa" (2.3), simbolo dell'uomo che vince ogni diffidenza, supera il timore dell'altro e si apre "Più profondamente (...), diventando fratello dello sconosciuto". Una

Un titolo incisivo e provocatorio, che richiama alla mente il grido di Papa Wojtyla in Piazza San Pietro all'esordio del suo pontificato: "Solo Cristo sa cosa è dentro l'uomo, solo lui lo sa!" è quello scelto per la prima Lettera pastorale, dell'episcopato del nostro vescovo Pier Giacomo Grampa

condizione fondamentale per entrare ed essere in comunione con Dio è l'apertura all'accoglienza del prossimo. Poi abbiamo il "Condividere il pane spezzato" (2.4), quella frazione che nella sua esposizione Luca narra ricalcando il racconto eucaristico (Lc 22,19). "Nel grembo della Chiesa" – scrive il nostro vescovo – "si rende presente il gesto pasquale di Gesù risorto che porta, nella libertà in cammino dell'uomo, la misteriosa comunione e compagnia di Dio". Così arriviamo al momento del riconoscimento da parte dei discepoli sottolineato da quel "riconoscere", con gli occhi e il cuore (2.5), la persona

di Cristo nel misterioso pellegrino che ha accompagnato i due lungo la via, si è seduto alla loro mensa e ha condiviso il pane spezzato. "I due discepoli (i due di Emmaus e gli infiniti lettori futuri) ci attestano" – scrive il vescovo – "che la parola di Gesù ha loro illuminato la mente ed il cuore. Essi lo riconoscono al passato ("non ci ardeva il cuore, mentre conversava con noi?", v. 32) e lo narrano al presente, dopo che i loro occhi ed il loro cuore

si sono aperti alla luce della fede". Così Emmaus diventa lo spazio di una strada di condivisione, quel "cammino dell'uomo e della comunità"(2.6) che è, in ordine cronologico l'ultimo aspetto colto dalla lettura offerta dal nostro vescovo. Una pagina da accogliere a due livelli: quello personale, dell'uomo in ricerca, imprigionato nel tempo buio della disperazione e quello ecclesiale, di una comunità in cammino "comunità che nello spezzare il pane ha la certezza che il Signore è presente", e comunità che parte in missione "nella notte, ad annunciare che il



► Copertina della Lettera pastorale: la mano di Cristo che sta per spezzare il pane. Caravaggio, Cena di Emmaus (particolare), Milano, Pinacoteca di Brera. La lettera è disponibile presso la curia vescovile. Tel. 091 913 89 89 e sul sito www.catt.ch